

Liliana Zambotti

Delta Padano e argine a mare Sistemazione di difesa

*Con relazione letta dall'Ing. Jorick Gasparetto nella riunione conviviale del Rotary Club di
Rovigo il 12 dicembre 1956*



Anno 2017

Dall'inizio degli anni Venti del '900 la politica del Governo in materia di lavori pubblici si era distinta soprattutto in tre precisi orientamenti:

- la valorizzazione economica e la rigenerazione sociale dei compartimenti meridionali e insulari;
- l'adattamento delle strade di grande comunicazione;
- la redenzione e la trasformazione alla coltura intensiva dei terreni paludosi o incolti della Penisola.

Da ciò la creazione dei Provveditorati alle Opere Pubbliche per il Mezzogiorno e le Isole, istituiti nell'agosto del 1925; dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, che entrò in attività nel luglio 1928; del Sottosegretariato di Stato per la Bonifica integrale, ove furono riunite tutte le svariate competenze in materia di bonificamento idraulico e agrario, nel settembre del 1929. I primi due dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici, e il terzo incorporato nel Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

L'attività bonificatrice dei terreni paludosi era in passato una forma d'intervento dello Stato imposta dalle necessità della difesa igienica. Solamente nella legislazione sulla materia, che risale al 1923, l'opera di bonifica, oltre alla regolarizzazione degli scoli nei terreni palustri, cominciò a comprendere le sistemazioni montane e vallive, le strade, le irrigazioni, le provviste di acqua potabile, perché fossero eliminati i maggiori ostacoli allo sfruttamento intensivo dei terreni prosciugati.

Nel 1924 venne esteso ulteriormente l'intervento dello Stato non solo ai terreni palustri, ma anche a tutti quei territori che, per gravi cause d'ordine fisico e sociale, erano in condizioni arretrate di coltura (legge 18 maggio 1924, n. 753). Le opere erano in parte eseguite dallo Stato, o direttamente per mezzo dei propri organi tecnici, o valendosi di concessionari, che erano generalmente i Consorzi dei proprietari. In parte erano eseguite dai proprietari, con sussidi finanziari dello Stato.

Tanto vasta e diversa natura di opere, che assomma molti e vari aspetti della vita sociale ed economica della Nazione, determinò, nel settembre 1929, la creazione di un organo unico - il Sottosegretariato per la bonifica integrale presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - con il compito di dirigere la grandiosa impresa inizialmente frazionata tra i due distinti Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Economia Nazionale.¹

Le varie provvidenze per la bonifica integrale, armonizzanti con la politica demografica e rurale vennero coordinate nella "legge Mussolini" del 24 dicembre 1928, n. 3134 e affidate per l'applicazione al Sottosegretariato del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, sulla base di un piano finanziario ove si prevedeva l'attuazione di opere di bonificamento per 7 miliardi di lire, di cui circa 4 miliardi e 300 milioni a carico dello Stato.²

¹ Arrigo Serpieri, *Essenza della Bonifica Integrale*. In: Arturo Tofanelli (a cura di), *Le opere del fascismo nel decennale*, Istituto Editoriale Nazionale, Milano, 1934, p. 81 ss.

² «Il piano di questa bonifica è gigantesco. Si tratta di un milione e seicento mila ettari di terreno, per un importo di oltre due miliardi e trecento milioni di lire. Dalla Valle del Po, con le bonifiche di Cremona,

Così scriveva nel 1934 Arrigo Serpieri, Sottosegretario nel Ministero dell'Agricoltura nell'illustrare l'essenza della bonifica integrale:

«... Non più solamente, come nella vecchia legislazione, opere di prosciugamento di terreni paludosi (bonifica idraulica), al fine essenzialmente igienico della difesa contro la malaria; ma ogni opera di ingegneria e di tecnica agraria e forestale, riconosciuta necessaria per instaurare una nuova economia agricola, a più densa popolazione rurale. Quindi opere di difesa igienica, formazione di nuovi centri di popolazione, costruzioni rurali, viabilità, difesa dalle acque e loro utilizzazione agricola, rimboschimento, sistemazioni agrarie del suolo, riordinamento dei fondi polverizzati o smembrati».

Ed ancora:

«A questo punto va chiarito come, con la legislazione esistente fino al 1933, l'azione bonificatrice si sia svolta, per la maggior parte, in base all'esecuzione di singole opere o gruppi di opere (per es., bonifiche idrauliche, sistemazioni montane, ecc.); in minor parte in base ad un piano unitario di opere varie, coordinatamente eseguite in un determinato comprensorio di trasformazione fondiaria. Evidentemente questo secondo indirizzo dovrà prevalere in avvenire. Il nuovo testo unico delle leggi di bonifica del 13 febbraio 1933, risponde appunto ad esso, che è quanto dire al concetto organico di bonifica integrale. Al primo luglio 1932 i comprensori di bonifica, interessati alla esecuzione di opere pubbliche, erano estesi a quasi 4 milioni di ettari. Essi rappresentano i territori nei quali dovrà appunto in avvenire particolarmente concentrarsi l'attività bonificatrice: essi stanno ad indicare un programma da svolgere attraverso decenni di lavoro intenso, ininterrotto... ».

Serpieri, così conclude:

«Bonifica integrale significa realizzare il rapporto fra l'uomo e la terra più adatto ai fini della migliore convivenza sociale; significa meglio dislocare gli uomini sulla terra, da regioni oggi congestionate ad altre spopolate, in forme sane di colonizzazioni. Ai valori economici si affiancano così i più alti valori spirituali. Si tratta non solo di una maggiore produzione, ma della sede della vita umana e dei suoi rapporti sociali; dei mezzi di comunicazione e di scambio non solo dei beni economici, ma anche spirituali. Tutto ciò, per altro, impone una politica severa, che, immobilizzando nella terra masse ingenti di risparmio, per ottenerne il frutto in un lungo periodo avvenire misurato a decenni, vuole rinunce a godimenti e comodità di oggi, per preparare ai figli e nipoti un migliore domani.

Che importa se il frutto dei capitali così impiegati sia eventualmente minore di quello che si realizzerebbe in altri investimenti? Mantenere nella compagine sociale una prevalenza di elementi rurali, sani e fecondi; creare insormontabili dighe contro l'urbanesimo; porre un freno all'emigrazione che – se nelle sue forme temporanee può coordinarsi e giovare a una fiorente economia italiana – non deve essere mezzo di depauperamento demografico della Nazione; è

Parmigiana-Moglia, Burana, Bassano, Friuli, Ferrara e Ravenna, al Consorzio di Piscinara, prima gloriosa tappa nella marcia di redenzione delle paludi Pontine, da Coltano in terra di Toscana a Siguri in Calabria, alla Stornara Jonica, da Lentini in Sicilia a Torralba in Sardegna, dovunque si compie uno sforzo, che può inorgoglire un popolo e creare un titolo imperituro di gloria per il Regime fascista». Benito. Mussolini, *Bonifica integrale*. Discorso all'Assemblea del P.N.F., 14 settembre 1929, in: *Agricoltura e bonifiche*, a cura e con prefazione di Paolo Orano, Edizioni Pinciana, Roma, 1937.

necessario per ragioni che trascendono i fini puramente economici, che riguardano le radici stesse della vita e della potenza della Nazione».

All'inizio del 1951 venne istituito l'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano con D.P.R. 7 febbraio 1951, n. 69 "Norme per l'applicazione della legge 841/1950 ai territori dell'Emilia e del Veneto e istituzione dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano"³

Si parlava di bonificare 23.850 ettari di terreno paludoso. Presidente dell'Ente era il Prof. Bruno Rossi. Al riguardo il Prof. Alessandro Ghigi si pronunciò in qualità di Presidente la Commissione Conservazione Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.): «Nelle opere di bonifica si cerchi di salvare qualche tratto di laguna o di palude, come residuo di quel caratteristico paesaggio che fu prevalente nei primordi della storia della terra e si utilizzino per il ripopolamento degli uccelli acquatici e palustri i laghi artificiali che si costruiscono a scopo di irrigazione o di produzione di energia elettrica; nelle opere di rimboschimento si tenga conto delle esigenze degli uccelli, non trascurando essenze che producono frutti appetiti dalle varie specie, particolarmente nel sottobosco e disponendo appropriate radure esposte al sole, specialmente nei luoghi dove affiora o scorre l'acqua» (riunione del 9 dicembre 1955).

Pesava sui privati il pericolo della espropriazione ad opera dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano. Lo Stato avrebbe dovuto rinunciare alla proposta di legge che prevedeva lo stanziamento di ben 20 miliardi di lire per la espropriazione e la sistemazione agricola di quell'ampia zona del Delta da assegnarsi poi a famiglie di lavoratori.

L'ing. Jorick Gasparetto nella sua Relazione letta nel dicembre 1956 al Rotary Club di Rovigo ed inviata al Prof. Alessandro Ghigi, si espresse in merito: «D'altra parte la rinuncia a tale costosissimo provvedimento sarebbe quanto mai doveroso, perché, se il fenomeno dell'abbassamento della terra del Delta dovesse progredire e la terra impaludarsi, l'enorme spesa sarebbe perduta, perché la bonifica sarebbe impossibile oltre una certa quota della terra sotto il livello del mare. Momentaneamente sarebbero solo sfruttati parzialmente circa quattromila e cinquecento ettari di terreno attualmente valli da pesca o comunque a non pieno rendimento, che in un secondo tempo, forse non lontano, potrebbero essere recuperati, come pure sarebbe recuperato alla coltivazione agricola l'ampia zona della Sacca di Scardovari bonificata per colmata, e le valli da pesca ad essa perimetrali, bonificate meccanicamente o per colmata che nell'insieme misurano esse pure 4.500 ettari circa; nulla pertanto né di compromesso, né di perduto; soltanto avremo data maggiore sicurezza al nostro retroterra del delta padano e maggiore tranquillità alla sua popolazione».

Occorreva richiamare l'attenzione del Governo sui provvedimenti da assumersi per le più gravi situazioni da bonificare esistenti nel Paese. I provvedimenti fino allora adottati rappresentavano il massimo sforzo che il Ministero dei Lavori Pubblici poteva compiere, data la ristrettezza del bilancio. Il direttore generale del Ministero dei Lavori pubblici, direzione generale

³ La vigilanza sull'Ente era esercitata dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste; la sua gestione venne sottoposta al controllo della Corte dei Conti, ex art. 12 della legge 21.3.1958, n. 259. La Cassazione civile stabilì in seguito il carattere non economico dell'Ente, perché svolgeva attività diretta non al conseguimento di un lucro, ma all'attuazione concreta della riforma fondiaria (Cass. civ., S.U. 12.7.1961, n. 1678).

delle acque e degli impianti elettrici, dr. Luigi Gasparrini, chiese l'intervento della Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R.⁴

Per quanto riguardava la laguna veneta, la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia era già stata assicurata dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 845. Purtuttavia, il Presidente del C.N.R., Prof. Gustavo Colonetti fece proprio il Voto della Commissione per la Protezione della Natura con cui si richiedeva di disporre la protezione dell'incombente minaccia di distruzione dell'ultimo relitto di un antichissimo cordone dunoso (mappa 86 foglio 51 del Comune di Burano) di proprietà della Congregazione dei Padri Armeni di Venezia, che comprendeva entità botaniche, testimoni di vicende paleoclimatiche ed importanti per il significato fitogeografico.

Per quanto invece riguardava le Valli di Comacchio in quel tempo era all'esame del Parlamento una proposta di legge relativa alla bonifica e alla trasformazione agraria delle Valli stesse e del Delta Padano.

L'Ingegnere Jorick Gasparetto, "figlio del Polesine", in qualità di componente il Consiglio Nazionale delle Bonifiche, fin dagli anni Venti aveva raccomandato al Ministero dei Lavori pubblici la riduzione, se non proprio la eliminazione, del crescente disordine idraulico e del conseguente immane pericolo che sovrastava le terre polesane.

Il Rotary Club di Rovigo nelle riunioni conviviali, più volte ospitò e fece proprie le considerazioni contenute nelle dettagliate Relazioni del proprio Socio Ing. Jorick Gasparetto.

ING. JORICK GASPARETTO

SISTEMAZIONE DEL DELTA PADANO

Relazione letta nella riunione conviviale del Rotary Club di Rovigo, 12 dicembre 1956

La recente mareggiata, che per un improvviso infuriare della bora nello spazio di poche ore, ha provocato tracimazioni e rotture di argini, che non hanno resistito all'impetuoso susseguirsi di onde e cavalloni, talché terreno da poco redento dall'opera intelligente ed instancabile di un benemerito bonificatore, coltivato a risaia e valle da pesca, dallo stesso bonificatore sistemata e resa redditizia con l'adduzione di acqua dolce di irrigazione e di quella marina di ricambio, furono inondate e trasformate in un vasto lago, che tutto ha sommerso.

Gli abitanti dei casolari sparsi della Pila – di Cà Zuliani – patirono ancora una volta la tragedia che buona parte del Polesine patì nel novembre del 1951, costretti ad abbandonare le loro case faticosamente costruite e le loro masserizie e le scorte di viveri che con tenacia e sudore della fronte e rinunce di ogni genere, lontani dal vivere civile e dal progresso umano e sociale, avevano accumulato per la loro famiglia sino al nuovo raccolto.

Vigili del fuoco, carabinieri, soldati del Genio, generosa solidarietà umana di ogni ceto, che pronta si risveglia al momento di ogni sciagura, hanno portato la loro opera disinteressata, con sacrificio e rischio della persona, in aiuto della gente colpita per portare in salvo bambini, vecchi, bestiame; furono aperte le porte anche di famiglie non legate da vincolo di parentela o di rapporti di affari, con slancio fraterno, disinteressato e commovente. Tutti si sono prodigati: la

⁴ lettera del dr. Luigi Gasparrini al prof. Alessandro Ghigi, 10 novembre 1956.

Croce Rossa, l'Opera Pontificia, Comuni, Provincia, privati e il Genio Civile con i suoi benemeriti funzionari, di giorno e di notte, che in mezzo all'imperversare della bufera, con le torce in mano, dirigevano le operazioni di salvataggio e di difesa.

Le falle, con il diminuire della bora, cominciarono ad essere tamponate e l'acqua, man mano che il mare tornava allo stato normale, si scaricava dalla campagna della Pila e della valle Cà Zuliani. Diminuendo il livello dell'allagamento le case cominciarono ad essere liberate e appena fu possibile con stivaloni di gomma o piccoli battelli, quei solitari abitatori dell'estremo lembo della nostra terra polesana vi fecero e vi stanno facendo ritorno, ansiosi di vedere il danno, le cose perdute e quello che rimasto e danneggiato, possa essere ancora utilizzato.

Già la stampa e gli ignari, gridano che il pericolo è passato, e che ancora una volta quell'estremo lembo del Polesine, questa zona del delta, depressa sotto ogni riguardo, è salva!!... salva fino a quando, in un remoto prossimo o poco lontano, la Bora non soffi impetuosa ancora una volta e il mare cresca, oppure il Po non si risvegli e la piena non si ripeta e i rami del fiume non ancora sistemati, non riescano a smaltire l'acqua fluente che piogge persistenti o nevi sciolte nell'arco alpino o nelle estese appenniniche, abbiano scaricate per numerosi affluenti e per il grande fiume.

Si ripresenta ad ogni mareggiata e ad ogni piena il grandioso problema della difesa dal mare e della sistemazione del delta e di tutta la Valle Padana.

Sono sempre stato ossessionato dalla necessità di sistemare i due grandi fiumi che costituiscono per la nostra terra polesana, che essi racchiudono, una insidiosa e pericolosa spada di Damocle; più tardi, da quando nel 1910 mi laureai e come tecnico e come cacciatore conobbi le nostre bonifiche e le nostre valli del delta, l'immane problema della difesa dai fiumi e dal mare, mi appassionò e mi tormentò, tormento che nasceva dal vedere che l'urgente problema era da pochi conosciuto, da pochi valutato nella sua grandezza e nella sua importanza nazionale; talché il Polesine colle sue nebbie e le sue acque, la sua malaria e la sua miseria, continuava a dare all'Erario con la sua agricoltura progredita e la sua terra, e con le sue braccia operose e generose dei suoi contadini, e l'intelligente iniziativa dei suoi agricoltori, immenso contributo di imposte e di beni, ma era sempre negletto e non sufficientemente considerato e aiutato. Fu sempre spremuto, ma poco esso ha potuto spremere!!

Quando nel 1917 dovetti prodigarmi nella sorveglianza e nella difesa delle arginature dell'Adige, messe a dura prova da una piena di portata e di durata eccezionale ed avemmo pericolosi sifonamenti ed abbassamenti di banche e di sottobanche in molte località da Barbuglio a Tornova e quando nella stessa primavera dovetti correre dall'Adige alle arginature del Po, che a Villanova in massima piena con l'acqua che faceva il ricolmo da sponda a sponda, presentarono due lunghi squarci longitudinali sulla sommità arginale e a Borgo Santi si formò un pauroso sifonamento nell'interno di una casupola al piede arginale, ai quali pericoli riparammo con lavoro tumultuario con decine di migliaia di sacchi di terra, allora ebbi la giusta sensazione di quanto lo Stato doveva fare per la sistemazione dei due maggiori fiumi a sollievo della nostra Provincia.

D'altra parte nel novembre del 1911, all'inizio della mia carriera professionale in Valtellina, quando tutta la zona fu colpita da tremende alluvioni dell'Adda e dei torrenti affluenti Masino, Mallero, Ardenno, Pendolasco, mi ero reso conto, correndo anche pericolo personale, del disordine generale degli affluenti del Po, e come la sistemazione dell'ampia Valle Padana avesse

dovuto cominciare dalla montagna con il regolamento dell'acqua dei torrenti costituenti i nostri maggiori laghi e i fiumi affluenti del Po per le due sponde, dal Piemonte allo sbocco al mare.

Nel 1927 dopo le piene del 1926 a conclusione di una seduta della Commissione Nazionale delle Bonifiche di cui ero membro, con il prof. Serpieri ed il prof. Jandolo, con i compianti Conte Valle, On. Casalicchio, Rag. Mozzi proposi un ordine del giorno per il Ministro dei Lavori Pubblici così concepito:

«Il Consiglio dei delegati della Federazione Nazionale delle Bonifiche, preoccupati delle gravissime minacce di abitati e di territori, verificatesi in questi ultimi tempi per il ripetersi di piene nei maggiori e minori fiumi d'Italia e considerate le disastrose conseguenze che non solo risentirebbero i singoli paesi, ma anche l'intera Nazione a causa di rotte specialmente se queste avvenissero nei maggiori fiumi Adige e Po, formula a Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici la vivissima raccomandazione che i progetti di opere per la difesa dei fiumi, e specialmente per quelli del Po e dell'Adige, siano fatti con uniformità ed omogeneità di criteri e con larghezza di mezzi ed esprime il desiderio che si consideri l'opportunità di istituire un ufficio unico per lo studio della difesa della Valle Padana, dando ad esso le più larghe attribuzioni non solo per la linea del Po e dell'Adige e per le loro foci, ma anche per tutto il sistema di affluenti e subaffluenti con relativi bacini montani e regione dei laghi».

Nella stessa riunione l'Ing. Casalicchio ricordava un ordine del giorno presentato qualche anno prima dopo la piena del 1917 in un congresso per i problemi del Po, con il quale ammoniva che «non bisognava persistere nel sistema puramente difensivo del rialzo degli argini e della difesa frontale, poiché in breve periodo non sarebbe più possibile provvedere né economicamente, né materialmente, ma che bisognava invece cercare, se non di eliminare, ma almeno di ridurre le cause dell'ognor crescente disordine idraulico e del conseguente immane pericolo che sovrasta sulle nostre provincie e sulle nostre terre». Cause che egli specificava nella insufficienza della sistemazione montana, nella diminuita efficienza del fiume in pianura e nelle sue foci fino al mare.

Tutto questo io ripetei e raccomandai successivamente, a più riprese, anche in una mia relazione letta all'Accademia dei Concordi il 1° aprile del 1951, trattando della idrografia delle bonifiche e delle valli da pesca del delta padano, in quella primavera nella quale tutte le montagne dell'arco alpino erano coperte da immenso strato di neve, che lasciava presagire pericoli immensi qualora un accelerato scioglimento di esse, in maggio, per tempo sciroccale piovoso avesse recapitato nel Po e nell'Adige una grandissima quantità d'acqua che i fiumi non avessero potuto contenere; allora l'Onnipotente ha ascoltato il mio voto conclusivo della relazione così concepito:

«Grandioso e ciclopico è il problema della sistemazione montana e del corso dei nostri fiumi, ma esso va affrontato e risolto radicalmente con sani criteri tecnici, con mezzi finanziari sufficienti e in breve tempo, di brevità si intende relativa però che consenta di ridurre e di eliminare progressivamente i pericoli di rotte».

Ancora il 21 ottobre del 1951, quasi presago della imminenza del disastro che avrebbe colpito il 14 novembre la nostra terra polesana, in una conferenza pure all'Accademia dei Concordi, parlando dei problemi che interessavano la bassa Valle Padana, con soli 25 giorni di anticipo sul grande flagello che in agguato attendeva la terra ferace, piena dei suoi frutti, lanciai l'estremo S.O.S. per la difesa del delta dall'immane pericolo che era costituito da tutto il complesso

disordine idrografico del Po, che attendeva la sua completa sistemazione, e da quello dell'Adige, per il quale, non ostante i promessi stanziamenti, non si vedeva ancora la ripresa delle opere già iniziate e poi sospese.

Ora se per l'Adige la auspicata sistemazione pare iniziata con buoni propositi, con la galleria Mori-Torbole per lo scarico delle punte di piena in Garda, mentre si provvede, sia pure saltuariamente e con lentezza, alla sistemazione dei maggiori affluenti e al rinforzo delle arginature, per il Po si procede con scarsità di mezzi, con maggiore lentezza senza uniformità e senza omogeneità di criteri, alla difesa delle due sponde nei diversi comprensori di competenza dei diversi compartimenti del Genio Civile, e nulla o quasi nulla si fa per i suoi grandi affluenti, persistendo solamente nel temuto sistema, denunciato dall'On. Ing. Casalicchio, di rinforzare gli argini in tratti saltuari, mentre non si provvede a quella sistemazione generale degli affluenti dal monte al piano e del corso del fiume, che è premessa indispensabile per la difesa del delta.

Né si è ancora provveduto alla pratica attuazione di quell'Ispettorato Generale della Valle Padana da noi reclamato e sollecitato da un quarantennio, al quale facciano capo tutti i progetti e tutte le iniziative tecniche per una seria sistemazione della Valle. Il provvedimento resta ancora sulla carta, né consta che l'Ufficio abbia cominciato a funzionare.

Ora, i malanni che purtroppo ripetutamente colpiscono le zone del delta non hanno causa solamente dalle piene del Po e quindi ad essi non si porrà rimedio con la sola sistemazione del Po, in tutta la sua valle e dei suoi molteplici rami che ne costituiscono il delta e portano le acque al mare. Abbiamo sempre visto che il delta deve fare i suoi conti con il mare, sia quando il Po è in piena e il mare è grosso per maree burrascose concomitanti, le quali non solo ostacolano e ritardano il deflusso delle acque, ma talvolta i moti ondosi moltiplicati e resi violenti per il vento di Bora si estendono a ritroso entro i rami del fiume, provocando le cosiddette "maree rigurgitate" che con la *battaizza* contro le sponde mettono in pericolo le difese che seriamente percosse, intaccate, possono essere travolte e provocare inondazioni di ampi bacini di valli da pesca o di zone bonificate e redente, che nei comprensori di bonifica hanno quote da due, a tre e persino a 4 metri sotto il livello medio del mare.

Ma come ho detto, l'ultimo disastro fu provocato indipendentemente dal Po, da una semplice mareggiata, causata da improvviso, violento e tumultuoso soffiare della Bora, quando paurosi cavalloni e onde violente investivano l'argine a mare che difendeva il bacino della Pila, bonifica privata, pure di 1ª categoria, recentemente sistemata dall'indomabile proprietario dott. Ottolini, che rinforzò l'argine a mare, e quello arretrato, entro terra tra la risaia di Pila e la valle da pesca Cà Zuliani, mentre era stato prima sistemato dal consorzio Cà Venier l'argine strada da Boccasette a Cà Zuliani che serve da divisione tra risaia e valle da pesca Ottolini e la zona bonificata di Cà Venier.

Il primo fu squarciato ed il suo rifacimento dovrà essere rimandato a stagione più propizia anche per attendere la progettazione del lungo tratto da rifare e per conoscere la competenza della spesa, che i due Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste si palleggiano. Il secondo argine straripò ed ebbe le due falle già tamponate, e più o meno bene l'acqua del mare è trattenuta dal suo deflusso nella valle di Cà Zuliani. Il terzo argine, quello più lungo, più lontano dal mare, e più robusto e meglio sistemato, ha sentito minore violenza della *battaizza* della valle, fu risparmiato dall'azione diretta dei cavalloni del mare; esso ha resistito e la bonifica di Cà

Venier con tutte le sue case e le sue fattorie e il paese stesso di Cà Venier e quello di Boccasette furono risparmiati dalla inondazione.

Ora premono ad un tempo “la difesa dal mare” e quella dai rami del fiume, e si presenta al governo ed ai suoi Uffici tecnici l’esame del problema se e sino a quale punto sia conveniente provvedervi, perché è tempo che, se vi si provveda, la difesa sia completa, tecnicamente possibile, economicamente consigliabile, tenendo presente che dovrebbero essere difese le valli da pesca, che costituiscono proprietà privata, talvolta esse stesse classificate come bonifiche e indipendenti o aggregate a Consorzi di bonifica di prima categoria; che la difesa dovrebbe essere estesa alle bonifiche entro terra costituenti comprensori di prima categoria già bonificati o in via di completamento della bonifica.

Nel guardare alle bonifiche di tutti questi comprensori già depressi sotto il livello del mare, non può essere però trascurato il nuovo fenomeno che si verifica già in zone estese del delta, quello dell’impressionante progressivo abbassamento dei terreni, che nel corso di pochi anni minacciano di impaludarsi senza rimedio, senza cioè la possibilità di rifare la loro bonifica, che ne possa garantire uno stabile e duraturo banco di lavorazione e la possibilità di prosciugamento meccanico con spesa contenibile nei limiti della convenienza economica.

Già in occasione di piene e di mareggiate precedenti in questi ultimissimi tempi dovemmo constatare che gli argini dello Scolo Sadocca e la strada di conterminazione – e gli argini del Collettore Padano-Polesano e quelli del Po di Levante – e gli argini di chiusura di valli da pesca, hanno perduto ogni banco e tracimarono anche per maree che non raggiunsero le massime conosciute; il che conferma che il fenomeno dell’abbassamento si intensifica e si estende.

Bisognerà a tale riguardo approfondire lo studio di questo nuovo strano preoccupante fenomeno che, da rilievi fatti, denuncia in un quinquennio un abbassamento di quota che in certi punti raggiunge e va oltre il metro. A parte la convenienza economica nel senso aritmetico, bisognerà ancora considerare il lato sociale ed umano per un notevole numero di contadini ai quali bisogna assicurare la casa e dare il lavoro. Può darsi che i molti miliardi che sono necessari per la difesa dal mare e quelli che sono richiesti per una completa sistemazione della Valle Padana e delle ramificazioni del delta, siano sempre bene spesi, anche se l’interesse materiale dell’investimento sia nullo o quasi nullo, se si voglia tenere solamente conto della spesa ragguagliata ad ettaro della zona interessata alla difesa, può darsi, dicevo, che il semplice conto economico non dimostri la convenienza della spesa perché non vi stia a fronte un sicuro interesse del capitale impiegato, ma lo Stato ha il dovere di considerare l’interesse umano e sociale che l’opera ciclopica della sistemazione della Valle Padana, del delta e dell’argine a mare porterebbe a molta popolazione, alla quale sarebbe assicurata la casa, la terra, il lavoro, in clima di piena tranquillità politica.

Vero è che questa preoccupazione di carattere politico-umano-sociale non entra nella competenza del tecnico; noi dobbiamo guardare al modo di provvedere ad una duratura sistemazione.

A proposito della sistemazione, mi è capitata sotto mano una carta di insieme del delta padano da me scarabocchiata molti anni addietro con tutte le tortuose ramificazioni del Po, dal Po di Goro, di Gnocca, delle Tolle, Busa del Bastimento, della Pila, Po di Maistra, Po di Levante, nella quella ho trovato scritto appunti e segnate linee che riguardano criteri di massima della

sistemazione generale dei rami del delta – dell'argine di difesa dal mare – e l'ordine di esecuzione di lavori.

Ritenevo necessarie:

- 1) Sistemazione e regolamentazione in primo tempo degli affluenti del Po dalla montagna al loro recapito nel più grande fiume mediante restauro di boschi e giudizioso allargamento della zona boschiva – imbrigliamento di torrenti – sbarramenti di trattenuta di materia solida – creazione di bacini di invaso delle punte di piena, possibilmente per sfruttamento idroelettrico e irriguo;
- 2) una raccolta diligente di dati statistici ed uno studio accurato delle portate singole e della portata complessiva e progressiva del fiume che le riceve e le dovrebbe portare a valle; secondo un calcolo di massima già istituito da Uffici competenti è da ritenere il corso attuale contenuto, tra le esistenti arginature, salvo a provvedere a raddrizzamenti di curve e rinforzi arginali, sufficienti a ricevere la portata complessiva fino a valle di Villanova Marchesana, dove, staccandosi il Po di Goro, il delta comincia;
- 3) quanto alle ramificazioni che costituiscono il delta, una volta sistemato il fiume, ritenevo che esse possano essere sufficienti allo scarico in mare della portata di piena, quando sia provveduto a renderle più efficienti con opportuni raddrizzamenti di ampie curve e avviando certi rami a colmare sacche vallive che verrebbero celermente bonificate per colmata.

Così il Po di Goro potrebbe essere portato a sfociare nella sacca di Goro o dell'Abate; il Po di Gnocca a valle di Cà Lattis e il Po delle Tolle a valle di Giarette parte nella sacca di Scardovari e parte nella sacca del Canarin, e il Po di Maistra a valle di Boccasette, nella valle del Canarin e nella valle Ripiego; mentre il Po delle Tolle, dove si biforca per formare l'isola Camerini, dovrebbe essere portato al mare con apertura di una nuova inalveazione attraverso l'isola di Camerini.

Ne risulterebbero accorciati i corsi, con vantaggio della velocità e della portata, per il Po di Goro di 10 Km., per il Po di Gnocca di 7 Km., per il Po delle Tolle di circa 10 Km., per il Po di Maistra di 8 Km.

Ampissime curve del Po di Goro, a partire da Mesola, del Po di Maistra a partire da Cà Venier dovrebbero essere sostituite da corti drizzagni. Saranno bonificate in qualche decennio per colmata con le abbondanti e fertili alluvioni del Po, vaste zone di terreno oggi vallive o soggette a rinnovate periodiche inondazioni, difficilmente bonificabili, costosissime di esercizio e tuttora poco salubri.

Il corso attuale, che va a ritroso della Busa del Bastimento e l'ultimo tratto del Po della Pila sino a sbocco oltre la Barricata e Saccagnin dovrebbero essere abbandonati, resi inofficiosi, e destinati con l'impaludamento ad essere essi pure bonificati costituendo un ampio bacino dal mare alla Sacca;

- 4) a questo punto resterebbe da provvedere alla difesa dal mare; che per quanto riguarda la zona tra foci attuali del Po di Maistra e Po della Pila avrebbe il suo argine attuale più robusto e più sicuro tra Boccasette e Cà Zuliani; l'attuale lunga e tortuosa difesa a mare da foce Maistra alla Busa Tramontana potrebbe essere utilizzata come linea avanzata di difesa.

Abbandonate alla iniziativa privata le isole del Bonello, Bacucco e del Bonello Scirocco, con l'obbligo di lasciare ampio e libero sfogo al ramo tra di essi di Busa Dritta, resterebbe da

difendere l'isola di Camerini nei suoi due bacini e Valliero costituiti dalla nuova inalveazione del Po delle Tolle; quanto al tratto fronteggiante la Sacca di Scardovari, provveduto alla interclusione della Sacca riprendendo il vecchio progetto Villoresi e Barcelloni un efficiente argine a mare dovrebbe correre arretrato a partire dai nuovi sbocchi di Po di Goro – Po di Gnocca – da Gorino Ferrarese – per Santa Giulia – interclusione Sacca Scardovari – Cà Saccagnin – ultimo tratto argine Po delle Tolle – sino al limite Daccò – e di qui alla difesa isola Camerini.

In definitiva verrebbero creati due ordini di difesa; l'uno, il vero argine a mare, perché a contatto diretto con esso o comunque soggetto all'impeto diretto dell'onda marina nei momenti di alta marea soffiata da vento di Bora; tale argine sufficientemente robusto per sezione di terrapieno e per antipetto o rivestimento di pietrame avrebbe la funzione di difesa di prima linea; un secondo argine, sufficientemente arretrato, costituito da più ampia sezione di terrapieno, e da robusto antipetto di pietrame o di calcestruzzo, dovrebbe costituire la vera difesa della zona di bonifica già a piena coltura, sistemata e abitata.

La zona intermedia fra i due ordini di argini, di circa quattromilacinquecento ettari continuerebbe ad essere sfruttata agricoliamente o come valli da pesca, sia pur correndo l'alea di possibili periodiche inondazioni; essa non dovrebbe essere abitata, avendo cura di creare invece per i lavoratori nuclei di case e fattorie e borgate coloniche ai margini, entro l'argine arretrato, distribuite con criterio in modo da ridurre al minimo la distanza che lavoratori e mezzi di trasporto o di lavorazione dovranno percorrere per accedere al lavoro della terra cuscinetto. Il rischio della produzione e l'onere della manutenzione dell'argine a mare dovrebbe essere lasciato a carico dei privati, sollevati da tasse ed imposte e da un eventuale contributo nell'onere di spesa della manutenzione ordinaria e straordinaria.

Ora è logico che i privati non potrebbero accollarsi l'onere e il rischio, qualora pesasse su di essi il pericolo della espropriazione ad opera dell'Ente di Riforma, e che perciò dovrebbe lo Stato rinunciare alla proposta di legge che prevede lo stanziamento di ben 20 miliardi per la espropriazione e la sistemazione agricola di quell'ampia zona del delta da assegnarsi poi a famiglie di lavoratori; d'altra parte la rinuncia a tale costosissimo provvedimento sarebbe quanto mai doveroso, perché se il fenomeno dell'abbassamento della terra del delta dovesse progredire e la terra impaludarsi, l'enorme spesa sarebbe perduta perché la bonifica sarebbe impossibile oltre una certa quota della terra sotto il livello del mare.

Momentaneamente sarebbero solo sfruttati parzialmente circa quattromila e cinquecento ettari di terreno attualmente valli da pesca o comunque a non pieno rendimento, anche in un secondo tempo, forse non lontano, potrebbero essere recuperati, come pure sarebbe recuperato alla coltivazione agricola l'ampia zona della Sacca di Scardovari bonificata per colmata, e le valli da pesca ad essa perimetrali bonificate meccanicamente o per colmata che nell'insieme misurano esse pure 4.500 ettari circa; nulla pertanto né di compromesso, né di perduto, soltanto avremo data maggiore sicurezza al nostro retroterra del delta padano e maggiore tranquillità alla sua popolazione.

Urge però seguire attentamente e contemporaneamente il fenomeno dell'abbassamento della zona di Rosolina, Dossarelo, Mea, Sacchetta, Moraro, Cà Pisani, Cà Vendramin, sul quale io ebbi a riferirvi qualche tempo fa, fenomeno che sia nei riguardi della bonifica, sia di quelli della sistemazione del delta padano, assume una notevole importanza, perché la minaccia della sommersione si appalesa ogni giorno più grave.

È di questi giorni l'assicurazione da parte dei Ministri competenti che è autorizzata una spesa di 20 milioni per nuove trivellazioni di controllo e studi del fenomeno alla ricerca della cause che lo determinano, sia esso dovuto a bradisismo, a slittamento verso il mare, a cause telluriche di assestamento di strati di crosta terrestre, o da diminuita pressione di ampi serbatoi di metano; è sperabile che tali studi e tali ricerche possano essere eseguiti in brevissimo tempo, non ostacolati da pericolose interferenze burocratiche o da lentezza di Commissioni che, purtroppo, per esperienza pratica, non sono sempre costituite da membri che abbiano con la necessaria competenza, disponibilità di tempo e interesse e amore a che i risultati siano sicuramente conosciuti e i provvedimenti adeguati deliberati e messi in movimento.

